


Ouverture
Crescendo
Funeral of Name

aron non nacque dal dolce sentimento di due cuori innamorati, né dai tumultuosi sentimenti che rapiscono i giovani e imprudenti amanti. Non fu certo il desiderio di tepore familiare di due sposi novelli che la volle in questo mondo; non fu nemmeno il triste risultato di una violenza prevaricante o della ennesima nascita di una povera famiglia in cerca di altre braccia per lavorare i campi.

Forse si può dire che Caron non nacque affatto.

Chi può a maggior diritto ricoprire il titolo di “padre” fu uno stregone che aveva venduto la propria anima alle forze oscure in cambio dei poteri della non-vita. Lo scambio lo aveva lasciato con enormi poteri magici, conoscenze proibite e un corpo che, pur essendo immortale, mostrava chiaramente quanto corrotta fosse la sua anima, essendo poco più che ossa ricoperte da una pelle grinzosa e grigia. Benché avesse ormai da tempo lasciato dietro di sé le convenzioni sociali e i normali bisogni umani, lo stregone era divorato da un’intensa brama di potere e di conoscenza e per saziarla stipulava continuamente patti sempre più oscuri con entità sempre più immonde e conduceva esperimenti sempre più raccapriccianti. Ciò però lo poneva nella irritante situazione di aver ancora bisogno del mondo mortale, che in fondo costituiva la maggior parte dei suoi sacrifici e coltivava, allevava o reperiva la maggior parte dei suoi ingredienti. Era però un fatto che la sua putrescente figura risultasse abominevole a chiunque ancora possedesse un briciolo di sanità mentale e che tutti gli orrori che la sua magia aveva creato per servirlo nella torre dove perpetrava le sue sciagure non fossero affatto più rassicuranti. Questo fu il motivo che fece “nascere” Caron.

Nata dalla magia, assemblata da semplice materiale organico informe all’interno delle vasche magiche di incubazione, la vita di Caron fu creata artificialmente dalle arti negromantiche che lo stregone conosceva alla perfezione e con le quali sapeva molto bene di poter sfidare persino il reame della creazione che è di norma riservato ai vivi o agli dei. A lei sarebbe toccato il compito di giungere là dove l’aspetto orribile dei non-morti non poteva giungere o dove il sole avrebbe bruciato le carni maledette. Ma non sarebbe stata un’ambasciatrice... ma piuttosto una messaggera di morte...

Sono molti quelli che lamentano di aver avuto un’infanzia infelice o breve o poco intensa... Ma Caron non ebbe di questi pensieri: lei non ebbe alcun tipo di infanzia. Destinata a essere ciò che avrebbe infallibilmente portato a termine gli ordini dello stregone nelle terre dei vivi, il suo corpo fu fatto crescere magicamente fino ad avere le proporzioni di una bimba e così lasciato solo il tempo strettamente necessario perché i legamenti, le articolazioni e i muscoli fossero impostati per la massima agilità, forza e resistenza che il suo futuro da assassina avrebbe necessitato. Insieme al suo corpo lo stregone provvide ad addestrare anche il suo carattere, perché fosse marchiato a fuoco nella sua mente chi fosse che l’aveva creata e a chi per l’eternità avrebbe dovuto appartenere.

Con il corpo di una bambina, Caron trascorre le sue giornate seguendo i più rigidi e terribili addestramenti: le sue gambe sono costrette ad imparare a correre tra gli alberi marci e gli acquitrini della palude, mentre deve sfuggire ai feroci cani infernali che le vengono sguinzagliati dietro per darle la caccia, i suoi muscoli sono costretti in arnesi e imbracature metalliche che rendono uno sforzo disumano anche il solo distendere un dito e con essi addosso le è imposto di brandire spade e armi con le quali deve al più presto imparare ad uccidere. A tutti gli effetti, la bambina non può dirsi nemmeno tale: nonostante il cervello le sia stato creato per essere incredibilmente ricettivo, la capacità di parlare non si manifesta che molto avanti nei suoi addestramenti, essendo i suoi giorni completamente lontani da creature intelligenti. Tutto ciò che conosce sono i lamenti dei cadaveri animati dalla magia e i ringhi o gli altri orribili rumori emessi dalle altre abominazioni della torre o delle paludi. La voce che le impartisce i primi ordini e che lei impara a capire a forza di essere colpita violentemente per punire la sua disobbedienza è quella dello spettro di un antico cavaliere a cui è affidato il compito di istruirla nelle arti della guerra. Nonostante impari in fretta a comprendere il linguaggio degli uomini (o di ciò che una volta lo fu), Caron impara in fretta anche a non usarlo; le furiose vergate che riceve quando tenta di usare il dono della parola per lamentarsi delle brutali fatiche le insegnano che la parola è un privilegio riservato ai padroni e non certo a una serva come lei. Senza mai osare fiatare la piccola Caron stringe i denti e sopporta qualunque genere di dolore: “Solo i cani hanno il permesso di guaire quando sono battuti, perché loro almeno sono utili: hanno il fiuto, hanno le zanne e sanno sbranare le carni umane. Tu non sei affatto degna dei loro privilegi, sei solo un’inutile bambola di carne!” Con queste parole la voce cavernosa del Cavaliere della Morte sottolinea i calci che le infligge per punirla della sua scarsa resistenza o anche solo per vedere se ha imparato a tenere la bocca chiusa. Così tace e tenta in tutti i modi di eseguire i disumani ordini dello spettro perché così, forse, non verrà più colpita... Ma spesso è solo una vana speranza del quale viene privata anche solo perché impari a non sperare. Ancor più spesso, le tredici ore al giorno di allenamenti la sfiniscono al punto che non è più in grado di tendere l’imbracatura metallica che le costringe i muscoli e per passare la notte non può fare altro che strisciare con le sue ultime forze in uno dei putrescenti fossi che circondano i campi intono alla torre maledetta dove tenta infine di chiudere gli occhi e far riprendere le sue stanche membra. Quando invece è abbastanza in forze può recarsi nelle segrete della torre dove riceve il suo lauto pasto: un pastone che, pur avendo tutto ciò che il suo corpo richiede, ha un aspetto orribile e un sapore



ancora peggiore. Nei giorni di festa Caron mangia quello schifoso impasto in una ciotola gettata per terra, sforzandosi di raggiungerla tendendo la catena del collare che la lega al muro, ma il più delle volte pranzo e cena le vengono servite direttamente per terra e deve contenderselo con gli scarafaggi che infestano i piani sotterranei della torre... Ma quelli sono i giorni facili, perché a volte sono gli stessi mastini che la inseguono nelle paludi quelli con cui deve lottare per poter ottenere almeno un boccone.

Nelle prime fasi di questo suo brutale svezzamento, Caron ripete questo ciclo di tredici ore di allenamento e cinque di gelido sonno intervallate dalle ore di servizio che deve prestare al suo "padre" non-morto, che la impiega come semplice sguattera o per lavori di fatica anche solo perché non possa conoscere cosa sia il riposo o perché si cominci ad abituare alla sua terrificante figura e a prendere ordini dal suo vero padrone. A volte deve semplicemente pulire i pavimenti imbrattati troppo di sangue, altre deve smembrare i corpi per recuperare organi o arti ancora sani, o anche solo accatastare cadaveri: l'importante è che sappia quale sia il suo posto e a cosa dovrà abituarsi. Una volta raggiunti gli standard più basilari di obbedienza, Caron viene infine assegnata a quello che dovrà poi essere il suo eterno destino: messaggera dei desideri e delle condanne a morte dello stregone.

È con l'ordine di recuperare alcuni banali ingredienti dal mercato itinerante che Caron entra per la prima volta nel villaggio sulla collina; marchiata dai simboli del suo demonico padrone, non è cosa anormale che chiunque la rifugga o la scansi nonostante il suo aspetto infantile. Sono loro, sono proprio gli abitanti di quell'insignificante villaggio a coniare per lei il suo nome: sono loro a chiamarla Caron... Caron, Il Traghettoniere del Regno dei Morti... Perché chiunque lei prenda per ordine dello stregone, non farà mai più ritorno... Quello è il suo nome, perché fino a quel momento lo stregone non ne ha mai pensato uno: per lui Stupida, Schiava, Cane, Bambolina o Caron sono tutti uguali, purché lei scatti non appena le viene ordinato qualche cosa. Per un fisico temprato dalla crudeltà dei morti come quello di Caron, il viaggio verso una meta tanto "florida" è un lusso e un riposo, ma l'incontro con quelle persone, con i primi Vivi, può essere considerata forse come la più grande tortura perpetrata dallo stregone... Infatti mentre Caron muove i suoi primi passi nel villaggio, vede la gente fare qualcosa che lei non ha mai visto: sorridono... Finché non si accorgono del simbolo tatuato sul suo corpo tutti sembrano strani... Caron non conosce ancora la parola per chiamarli... Ma sono Felici... Prima che i genitori le afferrino per braccia e le trascinino in casa, Caron può anche vedere delle altre bambine... Le somigliano nelle proporzioni, ma anche loro sono strane... le chiedono da dove viene... Lei risponde... loro non ci credono... là non vive nessuno... Caron fissa quei buffi attrezzi di pezza che hanno tra le mani... loro le chiedono se vuole "giocare"... ma lei non ha idea di cosa significhi... Le bambine un po' spazientite le spiegano come si fa, come si gioca con le bambole, come prendono il tè, come si gioca alle signore... Caron rimane gelida... e gelide diventano anche le bimbe quando è lei a formulare la sua domanda... "Ti fa correre più veloce? Rende i tuoi muscoli più forti? Serve a uccidere più in fretta?"... Le bimbe la guardano con gli occhi sgranati... No... No ovviamente... A quale bambina potrebbero mai interessare quelle cose... Ma lei una bambina non lo è mai stata... E chiede ancora "E allora a cosa serve?"... E con i suoi occhi di ghiaccio rimane a fissare mentre i genitori si affrettano a raccogliere da terra le loro figlie e a chiudersi in casa... Lontani dalla figlia del demonio... Non è poco... Non è poco da sopportare... non è poco venire a sapere che c'è qualcuno che non vive come lei... Che non viene picchiato ogni giorno... Che non mangia il cibo per terra... Che non deve imparare a uccidere per non essere ucciso... Non è poco sapere che esiste la felicità... Una condanna come la sua si sopporta meglio se si pensa che tutti sono venuti al mondo nello stesso modo... e invece... In quel villaggio Caron scopre che esiste qualcosa che lei non può avere... e questo non è poco da affrontare... Ma Caron è già fredda e dura come l'acciaio che deve brandire... L'addestramento del Cavaliere pare essere stato davvero impeccabile... E Caron non batte nemmeno ciglio nel vedere quel barlume di normalità allontanarsi dalla sua vita... Le scivola addosso come l'acqua su di un sasso, senza che il pensiero di aver perso qualcosa di importante nemmeno la sfiori... Per lei già non esiste più nulla che non sia la Morte e l'Acciaio...

Ed è compiaciuto lo Stregone... È compiaciuto di vederla priva di qualunque traccia di turbamento... È pronta Caron... È pronta per cominciare ad assisterlo nei suoi laboratori... Nei suoi studi... È pronta per cominciare a estendere sulle terre dei vivi la nera ombra del padre... Così Caron ripete i suoi viaggi verso il villaggio, a volte portando pegni da scambiare con oggetti o componenti arcane, a volte portando con sé l'ordine di consegnare qualche tributo per evitare che l'ira dello stregone si abbatta su di loro... E questi obbediscono... Anche se è solo una piccola bambina a portare quel messaggio, sanno chi tira i suoi fili... Sanno cosa significhi sfidare lo stregone... E obbediscono... Con odio... Con riluttanza... Con lacrime... Ma obbediscono... E Caron continua a osservarli con i suoi occhi di ghiaccio... Non trova nulla di strano in quello che le succede attorno... non trova nulla di male... Per lei il mondo funziona davvero così... Il forte domina... Come suo "padre" domina lei... Il debole obbedisce... Come lei obbedisce... Non vi è nulla al di fuori di questa semplice legge... Caron è nata in un mondo in cui Giustizia... Carità... Amore... non sono mai arrivati... e mai sono stati attesi...

In questo suo nuovo inferno fatto di sacrifici umani, orribili torture e esperimenti crudeli a cui lei assiste impassibile, Caron fa un altro incontro "strano"... Un giovane segue ora il padre nella torre... Lo stregone le dice che è suo "fratello"... Un altro essere creato con la magia per essere tutto ciò che lei non potrà essere... per essere un mago... per essere un'assistente da istruire nelle arti arcane... Sapendolo lontano dalle paludi in cui Caron fugge di giorno e dalle segrete in cui dorme di notte, si sarebbe tentati di pensarlo più fortunato di lei... Ma le torture sanno avere molti aspetti... E se lei è torturata nel corpo ancor più che nella mente, per lui è vero l'opposto... Rinchiuso nella torre nera studia i folli segreti della necromanzia lordando il suo animo dei segreti dei morti... e della brama di potere che hanno

lasciato dietro di loro... Lui *ha* un nome... Perché lui deve sapere chi è... Lui è *Mephisto*... *Mephisto Vox*... la Voce di Mephisto... La voce del Diavolo... La Voce di suo Padre...

Sorpresi da quel destino così comune e pure tanto diverso i due figli del demonio sembrano capire immediatamente quali sono i piani del padre per loro... Capiscono subito di essere stati creati per essere due metà di una cosa sola, di essere fatti per compensare a vicenda le mancanze dell'altro... E forse per un'affinità scritta con la magia nelle loro menti ben prima che nascessero, sanno di doversi premurare che l'altro sopravviva se loro stessi vogliono avere un futuro... Questo è l'unico logoro brandello di sentimento che è loro consentito... Lordo dell'istinto di sopravvivenza è però solo questo che li unisce non per paura a un altro essere... E così è Caron che lo trascina via dalle sale in cui spiriti ululanti lo riducono all'incoscienza mentre lui tenta di dominarli con le immature arti che il padre gli insegna... Ed è Mephisto che scende di tanto in tanto nelle segrete per far scivolare di nascosto dell'acqua o un unguento per le ferite tra le sbarre della cella di lei. Per qualche tempo questo è tutto ciò che può rassomigliare a un rapporto umano che Caron conosce, poi... Poi un giorno...

Caron cammina per le strade sterrate del villaggio e come al solito tutti svaniscono non appena la sua ombra si allunga verso di loro. Caron non è lì per loro quel giorno, non deve chiedere nessun pegno in nome del Nero Signore della torre... Ma è bene che quei mortali fuggano, perché non devono scordare la paura... È questo quello che comanda il padre... Ma quel giorno, tra i mortali che hanno paura, ce n'è una particolarmente strana... Una strana bambina... Non scappa... Non si nasconde... E non arrivano neanche quegli altri mortali più alti a portarla via... E per di più continua a fare quella strana cosa... Continua a sorridere... Gli altri smettono sempre quando la vedono... Ma questa no... Le chiede anche se vuole "giocare" con lei... Caron le chiede perché si giochi... perché, ad essere sinceri, lei ancora non lo ha capito... "Perché è divertente" Le risponde l'altra semplicemente. Diversamente dalle prime bambine, questa non sembra sorpresa della domanda... E non la fissa con gli occhi sgranati... e le parla con quell'espressione così sicura che quasi, per un momento, Caron ha l'impressione di aver capito... Ha l'impressione che stia dicendo la verità... Anche se non ha proprio idea di cosa significhi "divertirsi"... Ma la bimba lo dice così bene che deve per forza essere vero... È per quegli occhi decisi... Per quegli occhi sinceri... Occhi che lei non aveva mai visto... È per loro che prova curiosità... E chiede "Cosa significa divertirsi?" E la bambina non sembrava aspettare altro: "Divertirsi significa stare bene"... Concentra la bambina strana... Caron non sa davvero cosa significhi "stare bene", ma pensa che si riferisca a quando il calci e i colpi di bastone si sentono di meno e i lividi cominciano a sparire... E Caron quel giorno li sente tanto e non ricorda nemmeno perché è stata picchiata... Ma le piacerebbe che il dolore diminuisse... Così, pensando che la bimba conosca un segreto, le dice "Puoi insegnarmi?"... Non sgrana gli occhi la bambina, non la fissa di stucco... Continua a sorridere e la prende per mano, invece... E la fa correre fino sui prati che circondano il villaggio... È primavera, anche se per Caron è sempre autunno... Si guarda attorno Caron, cercando di carpire i segreti del divertimento... ma lì intorno non c'è niente... a parte loro... La bimba si siede sull'erba e Caron subito la imita... Forse è quella strana cosa verde che sta per terra che guarisce... Suo "Fratello" dice che gli unguenti che le dà sono fatti di "Erbe"... La bambina intreccia tra loro dei fiori e Caron la fissa per imparare la tecnica, come fissa lo Spettro per imparare i suoi movimenti nell'arte della spada... Ma quando la piccola vede che è ferma a fissarla, coglie un fiore e glielo porge... Caron lo fissa un attimo, poi pensa che sia quello il segreto... e sporgendosi in avanti ne fa un sol boccone... lo inghiotte subito, come è abituata a fare con i suoi pasti per non sentirne il terribile sapore, ma, nel breve tragitto nella sua bocca, pensa che in effetti non è affatto male... È un sapore strano, ma certo assai migliore di quella cosa che le gettano sul pavimento della cella... Quella bambina deve saperne di cose... E adesso la bambina ride... Ride divertita nel vedere Caron inghiottire il fiore e quando Caron le chiede cosa stia facendo lei ancora col sorriso risponde "Rido. Anche ridere fa stare bene" Ma quella è una lezione davvero difficile per Caron... Così decide di tornare... Perché vuole imparare quella cosa che non capisce bene...

Da quel giorno Caron ogni volta che torna al villaggio scopre delle cose nuove... E finalmente quel suo gelido autunno muta in una pallida primavera... La bambina la stupisce... Fa cose che per lei non avevano senso, prima di incontrarla... Ha premure per lei... le parla, non le urla... le insegna... E anche se molte cose Caron trova che non servano a nulla, anche se intrecciare i fiori non ti aiuterà uccidere un uomo, la ascolta e impara, solo perché trova che sia "bello" che le mostri quelle cose con una voce dolce e con premura, anziché picchiandola... Quando sta con lei, a Caron sembra quasi di "essere" qualcuno... quasi si ricorda di avere una voce... dei pensieri... forse anche, nascosti in fondo, sotto il ghiaccio che imprigiona la sua anima, dei desideri... Ma tutto questo Caron ancora riesce solo a sentirlo come un debole calore in fondo al cuore... Niente di più, ma è abbastanza per farle desiderare di tornare... Adesso, quando gli esercizi si fanno estenuanti, quando lo stivale dell'armatura del cavaliere le schiaccia il viso nel fango, quando le urlano di fare più in fretta, Caron obbedisce senza fiatare non per paura di essere picchiata... Ma perché spera che, se sarà obbediente e se eseguirà gli ordini, potrà tornare ancora nel villaggio e potrà rivedere la bambina...

Un giorno Caron scopre che, come suo fratello, anche la bambina ha un nome... Deve essere davvero importante... Si chiama Amabel... e quando Amabel le chiede il suo di nome... Lei dice che non ce l'ha... "Allora dovremo trovarne uno!" Esclama lei felice a quella prospettiva "Ci vorrebbe un nome dolce e bello, come te... Vuoi chiamarti... Millishea?"... Volere... Desiderare... Ancora non sa bene se lei può... Se le è consentito... Ma se glielo danno... Forse un nome può prenderlo... un nome tutto suo... E poi... Suona così diverso dai suoni che le rivolgono per chiamarla alla torre... è... strano... chissà poi cosa significa davvero Dolce... o Bello...

Per sentire ancora quel nome, Caron tace e subisce qualunque tortura che alla torre pensino possa meglio forgiarla... sono addirittura compiaciuti, i suoi padroni... Sembra finalmente aver perso ogni traccia di resistenza... Sembra

accettare la sua sorte con pregevole sottomissione... Come si addice a una schiava dei Morti... Ma è in realtà ai vivi, anzi a una sola di loro, che va la dedizione di Caron... E mentre la vita comincia debolmente a sorridere a Caron... Caron comincia a sorridere alla vita... E a pensare che forse... in un piccolo angolo della sua “vita”... In quel piccolo angolo su quel lembo di prato verde... In quel piccolo angolo insieme ad Amabel... Forse lì può avere qualcosa che la fa “Stare bene”... Che forse esiste qualcosa di “Bello” che anche lei può avere... anche se nel resto della sua vita vige un perenne e terribile autunno... Caron comincia a credere che, come tutte le persone che ha visto nei suoi viaggi al villaggio, anche per lei possa esserci almeno un piccolo posto in cui conservare la primavera... in cui un giorno, forse, anche lei potrà imparare a fare quella strana cosa... potrà imparare a sorridere...

...Caron si sbaglia...

...È un giorno d'estate, di fine estate, il giorno in cui compie il suo primo vero errore... Spesso al maniero la hanno picchiata dicendole che stava sbagliando, ma era sempre diverso... In quei momenti semplicemente non sapeva ancora fare qualcosa e i colpi violenti le servivano per “imparare”, non per correggere... In fondo Caron è stata creata per essere brillante e intuitiva e, una volta imparate, le lezioni non le scorda... né le mette in dubbio... E sempre si attiene agli ordini... sempre perfetta nell'esecuzione... Tranne quella volta... Quel giorno d'estate, di fine estate... Amabel le chiede di giocare ancora un poco... ma il sole sta già calando... Ma Amabel dice che non c'è problema... può dormire a casa sua... È sempre così sicura, Amabel... I suoi occhi sembrano sempre avere un segreto... Sembra sempre sapere cosa sia giusto... Forse Caron si fida di quegli occhi... Forse Amabel è la prima e unica persona di cui Caron si fida... E pensa che se lo dice lei non possa esserci niente di “male”... E, inoltre, per la prima volta Caron sente che non è un ordine a cui deve obbedire... Per la prima volta Caron *Desidera* rimanere un poco più a lungo insieme ad Amabel...

...È quello il suo errore... Aver imparato a Desiderare... Volere qualcosa... Avere una volontà...

...Mentre per la prima volta nella sua vita Caron si corica tra delle soffici coperte e un morbido materasso, la piccola non si chiede nemmeno più perché anche i mortali alti, gli adulti della casa, la accolgano senza fuggire... Hanno anche loro quello sguardo “buono” che ha Amabel... E poi, la bambina la ha oramai abituata alle cose “strane” a che le cose possano funzionare anche in maniera diversa da come vanno dentro la torre... Non si fa domande Caron, mentre per l'unica volta nella sua vita “dorme” davvero... Ma è qualcun altro a porsi domande e a darsi risposte in quella notte... È uno stregone che, per la prima volta da quando ha lasciato il suo corpo mortale, assapora il gusto della disobbedienza... un gusto che non sa e non ha intenzione di sopportare... La domanda è ovviamente dove sia finita la stupida marmocchia che aveva mandato al villaggio con un compito troppo semplice per prendere più di un giorno... La risposta giunge invece nella forma di un branco di licantropi che sotto la luna piena ulula il comando di sbranare e distruggere fino a quando la schiava non sarà trovata... Brucia il villaggio... Grida il villaggio... Fugge il villaggio... Ma Caron non è lì, non è nelle case dei contadini, dei commercianti... È nella magione del padre di Amabel... Fuori dal villaggio... Ma questo non li salva a lungo... Presto il branco raspa con gli artigli affilati le strade sterrate che escono dal villaggio, continuando la ricerca nelle terre circostanti e poco dopo infrangono le finestre della villa, trascinando la tranquilla notte in un vortice di urla e terrore.

È subito in piedi, Caron... Il morbido letto non ha cancellato i rigidi insegnamenti dei padroni... Capisce subito cosa sta succedendo... Sa subito cosa fare... si getta giù per le scale, raggiunge di corsa quelle strane armi con cui i suoi ospiti si portavano il cibo alla bocca il giorno prima... le è bastato uno sguardo di sfuggita per capire che erano d'argento... che servivano per difendersi da creature come quelle... Il suo corpo è piccolo, ma il suo istinto assassino è già affilato... tenendo dietro di sé Amabel e la sua famiglia combatte come una furia ignorando le ferite e uccidendo una belva dopo l'altra... Ma dopo poco capisce che quello non è un semplice assalto per sbranarli... per mangiare... sono venuti per riportare indietro qualcosa... sono venuti per lei... Sono come lei... sono i servi assassini di suo “padre”... E la sua primavera... È stata solo un'illusione... Breve e intensa come il lampo di un acquazzone estivo... Aveva ragione lo Spettro... La Speranza... è il primo passo... verso la Delusione...

Il sangue, le fiamme, le zanne... Sono quelle le cose di cui è fatto il suo mondo... No, non solo il suo... Il Mondo intero obbedisce a quella legge crudele... Se quando Amabel le ha chiesto di dormire nella sua casa Caron ha espresso il suo primo desiderio, è quella stessa notte che Caron fa la prima vera scelta della sua vita... Può scegliere se continuare ad aggrapparsi a quella sua Primavera a ogni costo, uccidere tutti i lupi e tutti quelli che verranno dopo per non lasciarsi portare via quell'angolo di Primavera... Oppure può scegliere di desistere... di abbandonare la sua Primavera... Di sacrificarla per salvare quella di Amabel...

Anche tra i saggi, molti potrebbero arguire a lungo su cosa mosse una creatura dal gelido passato a quella scelta... alcuni potrebbero dire che la bambina fosse davvero riuscita nel pur breve tempo a far capire alla fredda Caron cosa significasse “voler bene” a qualcuno... Che la dolcezza dei suoi insegnamenti avesse vinto la crudeltà delle punizioni del “padre” e che così Amabel avesse aperto una breccia nel cuore della gelida allieva e attraverso essa avesse fatto filtrare la luce dell'Amore... Altri potrebbero obiettare che Caron fosse semplicemente troppo intelligente e calcolatrice per non rendersi conto di come in realtà la sua Primavera fosse già finita... Conosceva fin troppo bene di cosa fosse capace lo stregone e sapeva che non importava quanto duramente combattesse o quanto lontano fuggissero, la punizione sarebbe stata certa e terribile... La fuga o la resistenza sarebbero state inutili... Avrebbero solo incrementato le perdite...

Come che sia, Caron abbandona le armi e ordina ai lupi di lasciare insieme a lei la villa, senza toccare i superstiti... tornerà di sua volontà, ma ogni inutile spargimento di sangue lo compenserà con la morte che ha già dimostrato di saper portare... la rabbia, sentimento congenito per un lupo mannaro, quasi spinge le belve a balzarle nuovamente alla gola, per punirla di quella sua irriverenza... Ma i cadaveri sgozzati dei propri compagni ricordano loro come quella piccola creatura sia stata addestrata a portare a termine i suoi compiti anche a costo della sua vita e se anche l'orgoglio impedisce loro di pensare alla sconfitta, sanno che dovranno sbranarla del tutto prima di farla cedere... Perché Caron è addestrata a spezzarsi, ma mai a piegarsi... E lo stregone ha detto che devono riportargliela viva... Così, ringhiando e sbavando, a malincuore le creature accettano e scortano la piccola Caron lontano dalla villa, lontano da Amabel... Lontano dalla Primavera.

Al suo ritorno del maniero, Caron si aspetta la punizione che sa di meritare e certo lo Spettro non le risparmia calci e percosse, ma è quasi stupita... Pensava che i colpi sarebbero stati più numerosi e più forti di tutte le altre volte, visto che tale era stata la sua disubbidienza... Ma Caron ancora è ingenua... E pensa che la violenza sul suo corpo possa essere l'unico modo che lo stregone ha per correggere gli errori di quella che ai suoi occhi non-morti è l'evidente segnale di carente disciplina nel suo addestramento...

"Mi avevi illuso, piccola stupida..." La accoglie il Padre seduto sul suo trono d'ossa "...Mi avevi illuso che per una creatura viva e "pensante" fosse sufficiente ciò che basta ai cani per imparare l'obbedienza... Ma il folle gesto che hai compiuto stanotte mi conferma quanto spregevoli siano le creature in cui ancora batte un cuore... Ciò non ostante, non pensare che ti sarà così semplice convincermi che meriti di essere annientata: mi servirai, spregevole marmocchia... Mi servirai per l'eternità... E sarai il mio braccio nelle terre dei vivi... E come ogni braccio, non avrai alcuna volontà tua... Se l'acciaio che hai finora assaggiato non ha ancora cancellato in te quelle inutili zavorre che i vivi chiamano emozioni, significa unicamente che la dose non è stata sufficiente... È giunto per te il momento di crescere..."

E con quelle parole, lo stregone non vuole certo alludere alla sua maturità, ma parla della sua forma... Rinchiuso nuovamente nel laboratorio dello stregone, il corpo di Caron abbandona infine quella breve finzione di infanzia e riemerge dalla vasca di cristallo con le forme di una stupenda, perfetta e triste giovane donna... Ora, con un corpo più adatto a quegli occhi già tanto disillusi da non poter mai appartenere a una bambina, Caron viene richiamata di fronte al trono d'ossa... per ricevere il vero compenso per la sua disobbedienza...

"Da oggi lascerai la Torre..." Annuncia la voce oscura del suo padrone "...Sarai venduta come schiava a una scuderia di gladiatori. Conoscerai l'intenso piacere di uccidere, straziare e mutilare gli avversari. Ogni giorno calcherai il suolo polveroso dell'arena per uccidere o essere uccisa, il tuo unico compagno sarà l'acciaio che hai tentato di tradire; ogni giorno massacrerai uomini e bestie uno dopo l'altro fino a quando le urla delle tue vittime non susciteranno in te nemmeno il brivido della vittoria. Ogni giorno trafiggerai le carni di così tante creature che per te la morte non diventerà altro che un meccanico rituale in cui non proverai né gioia né orrore. Ogni sera tornerai nella tua lurida cella solo per dover ricominciare tutto il giorno successivo: dormirai, mangerai, combatterai con la Morte al fianco fino a quando non diventerà una compagna alla quale sarai del tutto indifferente. Combatterai e spegnerai vite fino a quando le tue mani non sapranno che brandire una spada, fino a quando l'odore del sangue non potrà mai più abbandonarti e nei tuoi occhi i tuoi avversari non potranno scorgere altro che la propria morte. Vai ora e non osare mancarmi di rispetto morendo come un qualunque cane umano..."

...E Caron non disobbedirà mai a quell'ordine... Come predetto da suo "padre", l'arena affoga nel sangue quel principio di curiosità che una creatura appena venuta alla luce possiede istintivamente. Nell'arena le cose sono estremamente semplici: Impugna la spada, Entra nell'Arena, Uccidi i tuoi avversari, Esci dall'arena... Ricomincia... Nessun mistero, nessuna domanda, solo Sangue e Acciaio... Se la tecnica che lo spettro le ha impresso nell'istinto le ha fatto conoscere ogni movimento della spada che assicura la vittoria, il corpo perfetto che il padre ha creato con la magia le concede tutte le capacità per mettere a frutto quegli insegnamenti. Più forte degli uomini più grossi dell'arena, più agile delle più svelte acrobate che volteggiano oltre i dorsi di tori infuriati, Caron, più che grazie a queste doti, trionfa con il suo freddo istinto omicida che giorno dopo giorno obbedisce alle parole del padre diventando più e più affinato e radicato nella mente e nell'anima della giovane assassina... Come gladiatrice il successo di Caron è meno grande di quanto si possa credere: se la tecnica letale è sempre più chiara nella sua mente, essa non lascia però spazio ad altro, specie l'inutile senso dello spettacolo che la vita del gladiatore richiede. Il vero spettacolo che tutti attendono alla sua entrata nell'arena è quello delle sue perfette forme: una donna bellissima, senza alcun difetto, che difficilmente si può osservare nelle corti dei più grandi regni, che poggia piede sul polveroso terreno del circo. Le battaglie di Caron sono certo poco remuneranti dal punto di vista dello spettacolo: va troppo diretta al punto, non gioca con l'avversario, pensa solo a ucciderlo nel minor tempo possibile... Questo non piace particolarmente al pubblico... Ma le sue tecniche sono strabilianti... Con quel corpo perfetto volteggia con grazia inumana e colpisce con potenza letale... Le sue tecniche sono così perfette da risultare irreali: sembrerebbero delle semplici dimostrazioni da parata... se inevitabilmente non si concludessero con il decesso del loro bersaglio.

Ciò che di solito impedisce agli altri gladiatori di perdere ogni rispetto per la vita non ha alcuna presa sull'animo di Caron; i cori degli spettatori e il favore della folla, la fama e la gloria, sono di solito la moneta di scambio con cui i combattenti dell'arena barattano la vita dei loro avversari... È poco, molto poco... ma almeno ha un senso, anche se distorto... la fama e la gloria non hanno però corso per Caron: la morte dei suoi nemici non rappresenta altro che una prova d'obbedienza alla tirannia del padre... le loro vite vengono immolate in un oscuro rituale privo di senso di cui

Caron è sacerdotessa, carnefice e spettatrice... e così tante volte assiste a tutto ciò che la terribile profezia dello stregone si fa sempre più vicina... sempre più vera... Fino a che il mondo lontano dalla spada, lontano dall'arena cessa di esistere... Quando scoppia una rivolta e i gladiatori tentano la fuga, Caron rimane seduta nella sua cella e anche quando un altro schiavo spalanca la sua porta e la invita a fuggire, lei non muove un passo...

“Non c'è niente là fuori per me che sia diverso da ciò che sto già facendo in questo luogo...” È la fredda risposta all'insistenza del “compagno” che è costretto a lasciare di corsa le prigioni senza che la fredda lottatrice si sia mossa... Non c'è luogo dove andare per Caron, non c'è altro che la vita le possa offrire... L'Autunno di Caron è infine calato su ogni angolo della sua anima, vestendola di un abito d'acciaio e nutrendola col sangue di mille e più uomini...

Anche se ci sono voluti anni per raggiungere questo gelido autunno, infine Caron è all'“altezza” delle aspettative del padre che, non avendola mai lasciata lontana dal suo occhio sempre vigile, se ne compiace e fa giungere al padrone della scuderia l'ordine di riportargli la “figlia”... È così che Caron torna infine alla lugubre torre, il suo sguardo gelido ancor più di prima, il suo corpo infine forgiato a dovere per compiere le terribili condanne a morte del padre. Senza più vestigia di umanità nello sguardo, la giovane donna viene accolta con favore dallo stregone che con soddisfazione constata quanto la sua cura sia stata efficiente... È ora che tutto il sangue che l'ha nutrita dia infine i suoi frutti...

Lasciate le arene degli uomini, per Caron la quiete non giunge affatto: pronta infine per il compito di emissaria nelle terre dei vivi, essa è ora il braccio dello stregone che si allunga per predare e riscuotere nelle terre circostanti... Se i giorni in cui aveva vestito le spoglie di bambina l'hanno fatta conoscere come chi riscuote merce da scambiare con l'oscuro signore della torre, il suo bellissimo eppur terrificante aspetto da adulta porta un nuovo orrore nei mortali: se prima infatti la “figlia del Demonio” portava via solo oggetti e tributi, ora torna a calpestare le strade dei villaggi per chiedere sacrifici ben più dolorosi... Sacrifici umani... Giovani uomini e donne da immolare sugli abominevoli altari di demoni e divinità dell'oscurità... È per questo... È per questi viaggi in cui accompagna le vittime che i villici cominciano a chiamarla con quel nome oscuro... Cominciano a chiamarla Caron... Il Traghettoniere del Regno dei Morti... Ma quello che gli abitanti dei villaggi non sanno è che l'orribile compito che tocca a Caron non finisce con il semplice “trasporto” della vittima... Il padre la ordina sua assistente... Deve assisterlo negli strazianti rituali in cui giovani donne vengono offerte in dono alle perverse brame carnali e alla fame di carne umana di demoni dell'Abisso e Signori delle forze oscure, aiutando il padre dove le carne e gelide braccia del suo cadavere non sono adatte ad afferrare le carni dei vivi o dove le chele dei demoni le lacererebbero prima di averne tratto piacere... Nel maledetto vortice di questi riti violenti e rivoltanti, le mani di Caron costringono ora questa ora quella giovane donna a piegarsi ai riti depravati che il padre compie... Ma nemmeno questo può più rompere il ghiaccio in cui il padre l'ha intrappolata... Tutto avviene come deve essere, come le hanno insegnato che deve essere... Nemmeno lo strazio più orribile la smuove dalla meccanica freddezza con cui compie quei gesti... I forti dominano... i deboli obbediscono... Come suo padre domina... Come lei obbedisce... non ci sono altre leggi nel mondo di Caron... come il padre aveva detto, oramai Caron non sta con animo malvagio calpestando pietà e umanità nel compiere quei terribili rituali... Semplicemente la “vita” che il padre le ha assicurato ha fatto in modo che questi concetti non potessero mai germogliare sotto lo spesso strato di ghiaccio eterno: non esiste una morale che possa essere calpesta o preservata e dove non esistono alternative, non esistono nemmeno scelte da prendere... E dove non ci sono possibilità di scelta non c'è né gioia né dolore, c'è solo una neutra necessità che non ha nemmeno il sapore della rassegnazione... dove non ci sono possibilità di scelta, non c'è volontà... non ci sono desideri... come un sasso lanciato in aria non può fare altro che ricadere... Caron non può fare altro che obbedire a quella onnipotenza che il padre le ha marchiato a fuoco nell'animo e il coinvolgimento che prova non è né più né meno di quello di quel sasso che cade inesorabilmente verso terra...

Anche uno smeraldo, anche un diamante o un rubino... rosso come il sangue di cui Caron è macchiata... anche la pietra più bella e perfetta, rimane pur sempre una pietra... che non può piangere, che non può ridere... E Caron è perfetta... perfetta come assassina, perfetta come schiava, ma perfetta deve essere anche come pedina... una pedina da muovere ancora una volta sui campi polverosi delle arene... per questo benché il suo animo venga incurantemente tinto nel sangue di vittime innocenti e deturpato da quella glaciale obbedienza, il suo creatore si premura di lasciare mondo il suo corpo da quei rituali... perché quando i riti sono conclusi, quando le missioni sono terminate, è nelle arene del sottosuolo che il padre la porta... qui non combattono esseri umani... qui lei è l'unica cosa che assomigli a un essere umano... qui le creature simili a suo padre conducono le creature più orribili e potenti perché diano spettacolo... e soprattutto... Prestigio... Dai troni del palco d'onore, lo stregone vanta la sua potenza manifestata a tutti nella forza e nell'abilità nell'uccidere dimostrata da quella sua creazione che tanti trae in inganno con il suo aspetto così aggraziato e flessuoso... uno dopo l'altro, gli altri stregoni, le matriarche degli elfi oscuri, i signori della guerra degli orchi, i decani dei vampiri sono tutti costretti a riconoscere il valore della sua arte necromantica nel forgiare un simile corpo e, ancor più importante, quanto duro sappia essere il suo pugno di ferro per essere riuscito ad addestrare tanto bene una di quelle inaffidabili creature...

Nell'arena le vittorie si susseguono... Sull'altare i sacrifici si consumano... E il battito del cuore di rubino di Caron non è mai irregolare... Nemmeno quel giorno... Quel giorno in cui deve recarsi di nuovo al villaggio... la fase della luna è corretta... gli astri sono in posizione... è il giorno propizio per il sacrificio... e lei deve andare a reclamarlo dal villaggio... Non c'è nessuno per le strade... come al solito... hanno sprangato tutte le finestre e lasciato la vittima sola nel crocevia... senza dire nulla Caron si avvicina alla giovane... che questa volta non sta piangendo e non è stata legata... ma a lei non interessa, l'avrebbe trascinata per tutte le paludi dopo averla fatta svenire, se fosse stato necessario... come lo era stato altre volte... la ragazza continua a fissarla e, con la coda dell'occhio, Caron fissa la



ragazza... Già altre vittime lo hanno fatto: sono state quelle più “noiose”, sono quelle che stanno aspettando che lei si distraiga per tentare di fuggire... Ma Caron non si distrae mai... E la ragazza non tenta mai nemmeno uno scatto... nemmeno di fronte alle porte della torre...

Non Piange... Non Parla... Solo Guarda... All’ingresso della torre... Sulle scale per i sotterranei... Nei corridoi umidi e dall’aria malsana... Anche di fronte all’altare macchiato di sangue... Quando i ceppi si chiudono attorno ai suoi polsi, quando oramai non c’è più scampo... nemmeno allora parla o piange... solo la fissa... E il Rito ha inizio... i Signori dell’Inferno rispondono all’oscuro richiamo dello stregone... E come sempre, pretendono un pegno... Il Pegno è pronto... Caron lo tiene fermo tra le sue braccia mentre il padre invita i suoi crudeli ospiti a indulgere nelle loro oscure passioni... E ancora... Lei non lotta tra le braccia di lei... E ancora... Lei non fissa quelle terrificanti creature con paura... Guarda solo il volto gelido della sua carceriera... Come sempre, il rito si svolge come un filo nero e contorto, annodandosi intorno alle membra dalla pelle candida e liscia, fino a strangolare ogni pudore, ogni decenza, ogni speranza... Come sempre, Caron è sempre lì, le sue braccia avvolte intorno al corpo della vittima durante la tortura, per contenerne gli spasmi, per offrirle alle mostruose attenzioni degli immondi aguzzini... Come sempre Caron obbedisce silenziosa e fredda... Diversamente dal solito... la ragazza non urla e non scalpita... Sopporta in silenzio ogni orrore che viene inflitto sul suo corpo, lasciandosi sfuggire un grido sommesso solo quando le torture sorpassano l’umanamente sopportabile... È diverso dal solito... ma Caron è troppo fredda per notarlo... solo alla fine... solo quando il corpo di lei giace in fin di vita su quel maledetto altare, intriso dei diabolici veleni e dal gelo della non-vita, solo allora Caron nota qualcosa di diverso... ma non nella crudeltà del rito o nella vittima... ma nel padre...

“Puoi rimanere con lei finché non muore” Echeggia la voce cavernosa dello stregone che lascia la sala... Caron è per la prima volta confusa... Quel “puoi”, quella possibilità, le è aliena... E incomprensibile è anche che sia il padre a lasciarle quella scelta... Forse, pensa, è un modo per metterla alla prova... Per capire se in lei giace ancora una traccia di quella sua precedente umanità... Caron conosce la risposta giusta a quella domanda... Caron pensa di sapere cosa il padre voglia sentirsi dire... Ma proprio quando sta per gelidamente rispondere, solo allora la voce morente che viene dall’altare la risveglia alla terribile realtà... una realtà che chiunque avrebbe afferrato ben prima... se il suo cuore non fosse stato così profondamente sepolto sotto il ghiaccio...

“Millishea...” Chiama una debole voce da dietro di lei. Un nome... Basta un nome... A Caron, che credeva ogni sua emozione rinchiusa per sempre, basta quel nome per sentire nuovamente il suo animo prendere fuoco per poi gelarsi immediatamente per la paura... Quel seme gentile piantato così tanto tempo fa che non vuole morire... Nemmeno nel più gelido Autunno... è quel seme che le ridà per un attimo la vita e la fa voltare e correre al corpo avvelenato della ragazza. Con braccia che fanno fatica anche solo ad immaginare come si stringe un corpo non per ucciderlo, ma per accudirlo, Caron solleva il corpo di Amabel verso di lei... Ondata dopo ondata il terrore si schianta su di lei con un’intensità tale che persino il crudele dominio del padre non è mai riuscito a raggiungere...

“...Millishea...” Ripete la voce tra le sue braccia, serena nonostante il terribile dolore che la sta conducendo tra i morti “...Volevo rivederti... Almeno un’ultima volta... Tutti dicevano che tuo padre ti aveva fatto tanto male... Volevo aiutarti... Volevo sapere se era vero... Millishea... Per quello che è successo oggi... Per quello che è successo su questo altare... Millishea... Io... Ti perdono...” Riesce a dirle con gli ultimi respiri... E anche se tante altre cose vorrebbe rivelarle, la sua voce tace per sempre. Il cuore di Caron, dopo tanto aver battuto gelidi rintocchi, sembra perdere un battito... Il Battito più caldo che il suo cuore abbia mai avuto... e mentre quel battito precipita nel vuoto del suo animo, qualcos’altro risale prepotente dal ghiaccio in cui quel seme appena venuto alla luce sta già appassendo... Sale dal cuore passando per la gola... fino a giungere ai suoi occhi in quella sensazione che non aveva mai conosciuto prima...

...Piange Caron... e grida, Caron, disperata... E stringe a sé il corpo di Amabel, con le lacrime che le rigano per la prima volta il viso... con la speranza che qualche dio la ascolti e scambi quelle sue preziose lacrime con la vita di Amabel... Ma non c’è nessun dio... C’è solo la Morte che veglia su un abbraccio triste e disperato, dolce e forte come solo sotto il suo occhio può essere... E solo la morte raccoglie il suo pianto fino a quando il giovane cuore non annega in esso anche il suo ultimo bagliore di sole... Mutando per sempre quel suo già terribile Autunno in un perenne Inverno... Una neve nera macchia tutto il suo animo senza dimenticarne nemmeno uno spicchio... È neve nera come la colpa di cui si sente macchiata... È la neve che accompagna la sua Marcia Funebre... Il funerale in cui Caron seppellisce insieme al ricordo di Amabel anche il suo primo e unico Nome... Quel nome così dolce che nessuno mai più chiamerà...

Non conoscere il senso delle proprie azioni... Non avere scelta... è ben meglio di averlo ricordato e subito perso per sempre... Ciò che prima era tanto semplice per Caron, ora non ha alcun senso... Benché sia sprofondata in una stagione ben più fredda dell’Autunno, il ghiaccio in cui il padre l’aveva imprigionata è spezzato per sempre... Il fiore che Amabel aveva piantato è morto... ma la frattura che ha provocato per sbocciare, quella non se n’è andata... rimane lì nell’animo di Caron collegandola con un immenso vuoto che non smette mai di risucchiare ogni suo pensiero, ogni desiderio che Caron ha appena riscoperto di avere...

È così che Caron fa ritorno alla sua cella... Infine davvero vuota e non più solo gelida... Priva di ogni senso ascolta la sua Marcia Funebre mentre gli occhi, tornati di ghiaccio, non smettono mai di piangere... sempre fissi su quella frattura nel ghiaccio... ogni pensiero ingoiato da essa per esserle restituito nelle immagini della tortura di Amabel... E delle sue mani che la portano sempre più a fondo in quell’Inverno che lei non meritava... E incatenata al muro Caron continua a sentire la neve nera che le cade dentro, continua a piangere, continua, senza emettere più un suono, a

svuotarsi... Fino a quando quel suo fratello... Mephisto Vox... Che ha seguito le orme del padre per diventare uno stregone... che si è nutrito di quei cibi che il padre riteneva indispensabili per avere successo nelle arti oscure... che si è nutrito di ambizione e inganno e astuzia... giunge da lei... Dischiude la porta della cella con un incantesimo e le si china vicino all'orecchio..

Le sussurra poche parole... le sussurra che ha capito che è pronta... Le sussurra che c'è qualcosa che si può fare... Le sussurra che conosce i segreti del padre... Che lo stregone non è immortale e non è onnipotente... Le sussurra che, forse, loro, insieme... possono farcela... possono ucciderlo... di nuovo... e liberarsi...

E anche se, quando il fratello si alza, lei non ha cambiato espressione e non risponde... anche se lui pensa di aver agito troppo presto... o troppo tardi... quello che il fratello non sa è che quelle parole hanno fatto scorrere un nuovo veleno nell'animo di Caron... un veleno dal gusto amaro e irrinunciabile che vive solo in Inverno... un veleno che scivola nell'animo innevato di Caron e serpeggia fino a giungere a quella crepa nel ghiaccio e comincia a riempirla... Un Veleno che si chiama "Odio"... E anche se Caron sente che non potrà mai più sfuggire a quell'Inverno se assaggerà anche solo una goccia di quella dolorosa pozione, essa lascia che scorra fin nel profondo del suo cuore... perché ha già rinunciato a una qualunque Primavera... Perché sa di *meritare* quell'Inverno Eterno per quello che ha fatto... Ma se quello è il prezzo per riempire quel vuoto... Se con quel veleno potrà cancellare chi l'ha per sempre rinchiusa in quella nera stagione... Se con quel veleno potrà cancellare chi, come lei, ha fatto del male ad Amabel...

...Allora Caron trasformerà il suo ghiaccio nella tomba di tutti i suoi nemici...

